



Rassegna Stampa 15 gennaio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IMMOBILI E TURISMO

GIRO DI VITE ENTRO IL 2026

LA MANOVRA

La Legge di Bilancio ha cambiato le aliquote e introdotto la Partita Iva dalla terza casa messa a reddito

Sugli affitti brevi arriva la scure di Bruxelles

Le prime anticipazioni: tetto massimo di notti o limitazione all'estate



AFFITTI BREVI L'Unione europea prepara la «stretta»

● **BARI.** Dopo la «scossa» della Legge di Bilancio che ha introdotto l'obbligo di partita Iva per chi mette a reddito tre o più immobili, sugli affitti brevi potrebbe abbattersi anche la scure di Bruxelles. Nulla di irreparabile, «non ci saranno divieti», ha precisato il commissario europeo all'Energia, Dan Jorgensen. Ma novità sensibili arriveranno entro la fine dell'anno. Un «sollievo» per molti, un campanello d'allarme per i proprietari degli immobili, ormai protagonisti di un fenomeno in grande espansione anche in Puglia.

IN MANOVRA - La Legge di Bilancio ha cambiato le carte in tavola. Per chi affitta una sola unità abitativa per uso turistico si applica l'aliquota della cedolare secca al 21%, indipendentemente dal canale utilizzato. Un modo per difendere i piccoli locatori. L'esempio tipo è quello di chi affitta una seconda casa. Nel caso però si decida di mettere a reddito due immobili arriva la rimodulazione: sul primo aliquo-

ta al 21%, sul secondo al 26% con l'idea che questa operazione segni l'ingresso in un segmento di affitti più strutturato. Dal terzo immobile, invece, l'attività viene giudicata «imprenditoriale» e scatta dunque l'obbligo di Partita Iva nonché la necessità di operare come LTI (locazione turistica imprenditoriale) con tutti gli adempimenti che questo salto comporta. Naturalmente, la LTI è un'opzione che può essere scelta anche da chi non mette a reddito tre immobili, potendo risultare anche più vantaggiosa rispetto al regime fiscale precedentemente illustrato.

LA POSIZIONE DELL'EUROPA - Il commissario Jorgensen, in audizione al Parlamento europeo, ha fornito le prime indicazioni sui vincoli che Bruxelles potrebbe inserire nella sua proposta di regolamentazione. L'obiettivo è porre un freno a fenomeni di espansione selvaggia a danno di residenti e soprattutto studenti (le città turistiche europee sono, spesso anche città universitarie), in un'ot-

tica che possa tutelare anche le fasce più deboli della popolazione. Jorgensen è stato chiaro: «Vogliamo limitare gli effetti negativi degli affitti a breve termine continuando però a sfruttarne i vantaggi», esortando gli Stati membri dell'Unione ad «adottare un approccio che dia priorità all'alloggio per affrontare il problema dei senzatetto e migliorare l'accesso per i giovani».

LE IDEE IN CAMPO - Due sembrano le direzioni di marcia individuate dalla breve esposizione del commissario europeo. Innanzitutto, la necessità di separare i regimi fiscali tra chi offre questi servizi occasionalmente, come seconda entrata, e chi lo fa in modo professionale. In tal senso, si può dire che la Manovra 2026 abbia anticipato i desiderata di Bruxelles.

Ciò detto, però, il primo passo operativo sarà individuare e isolare quelle zone ad alto «stress abitativo» come ad esempio i centri storici delle grandi città: lì, dove gli affitti brevi potreb-

bero arrivare a pesare su quasi un quarto del totale (ma bisogna valutare caso per caso), le amministrazioni potrebbero essere autorizzate a prendere delle contromisure. Ad esempio «introducendo un limite massimo di notti ogni anno o la limitazione degli affitti brevi alla stagione estiva», affittando poi l'immobile agli studenti nel resto dell'anno.

GLI IMPRENDITORI

«Un inutile errore
L'unica reazione sarà
l'aumento dei prezzi»

LE REAZIONI

- I primi accenni di Bruxelles non sono piaciuti agli imprenditori degli affitti brevi. «È una operazione ideologica che distrugge valore», afferma Lorenzo Fagnoni, presidente di Property Managers Italia e Ceo di Apartments Florence che riassume il pensiero di gran parte degli attori del settore: «L'ipotesi di un tetto alle notti è profondamente sbagliata: se oggi un immobile viene affittato 250 giorni l'anno, imporre il limite di 100 notti non lo farà tornare sul mercato delle locazioni lunghe. L'unico effetto concreto - conclude - sarà invece l'aumento dei prezzi».

[l. petr.]

L'EUROPA

«Tutelare gli studenti
e le fasce più fragili
della popolazione»

OCCUPAZIONE

LO SCENARIO FINO AL 2029

I NUMERI

Lo sviluppo genererà una domanda occupazionale tra lo 0,6 e lo 0,9% a fronte di un fabbisogno del 5,8%

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** In un'Italia sostanzialmente ferma c'è una Puglia che ha «fame» di lavoro ma che riuscirà a generarne poco grazie alla crescita economica, limitandosi piuttosto a un robusto turnover. È questa la fotografia che emerge dal rapporto previsionale «Excelsior» del Ministero del Lavoro e di Unioncamere. Una analisi che, numeri alla mano, si spinge a disegnare gli scenari occupazionali fino al lontano 2029, contemplando tutte le ipotesi di evoluzione del quadro.

IL CONTESTO - Il rapporto ricostruisce in modo puntuale l'altalena degli ultimi anni. Quella italiana è, di fatto, una crescita trainata dagli investimenti, arrivati al 22% del Pil nel 2022, ben quattro punti sopra la media pandemica. Merito, naturalmente, dell'impennata dovuta al Pnrr. Già sul declinare dell'anno, però, il meccanismo si inceppa: crescono i tassi di interesse e il Paese, fra ritardi e assenza di personale qualificato, inizia a sperimentare le difficoltà di attuazione dei progetti del Piano. Nel 2024 la situazione peggiora ulteriormente: rallentano Francia e Germania, per noi partner vitali, e il quadro internazionale diventa più scivoloso con ricadute sui costi dell'energia e dunque sul manifatturiero. L'occupazione però tiene, a differenza del Pil in un «disaccoppiamento» che accomuna un po' tutti in Europa ma in Italia è particolarmente accentuato.

IL RUOLO DEL PNRR - Non è un mistero che dal completamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dipenderanno gli indicatori futuri. Il 2026 è l'ultimo anno dal punto di vista dell'erogazione dei fondi e del completamento dei progetti, al netto di alcune deroghe che permetteranno a una piccola parte di cantieri di affacciarsi sul 2027. Se il Piano non esistesse - il rapporto contempla anche questo scenario - assisteremmo a un calo dello stock occupazione di 130mila unità nel quinquennio. Quanto allo sviluppo futuro molto dipenderà dalla capacità di condurre in porto, bene e nei tempi stabiliti, i progetti in calendario che pesano sul quinquennio rafforzando il Sud e bloccando il Nord che ha percentuali di crescita occupazionale molto più basse. Di certo la fine dei cantieri, per quanto aprirà la strada a servizi migliori, segnerà comunque un rallentamento per il Mezzogiorno.

FILIERE E PARAMETRI - La domanda di lavoro è stimata in due segmenti fondamentali. Da un lato il *replacement*, cioè la sostituzione di lavoratori in uscita con nuovi



La Puglia del lavoro?

Tanto turnover

la crescita tira meno

Il rapporto previsionale Excelsior

ingressi. Dall'altro, ed è l'elemento più importante, la cosiddetta *expansion demand*, cioè la richiesta di lavoro generata da una effettiva crescita economica. Nei prossimi anni a espandersi maggiormente sarà il turismo seguito dai segmenti «formazione-cultura» e «finanza-consulenza», a loro volta preceduti dalla voce, piuttosto enciclopedica, «servizi pubblici e privati» che contempla anche ricambi e ingressi nella pubblica amministrazione. Il ruolo centrale sarà comunque ricoperto dai dipendenti del settore privato.

ca, «servizi pubblici e privati» che contempla anche ricambi e ingressi nella pubblica amministrazione. Il ruolo centrale sarà comunque ricoperto dai dipendenti del settore privato.

LA PUGLIA - Il caso pugliese è uno dei più interessanti nello scenario nazionale. Da un lato, infatti, il territorio regionale ha «fame» di lavoro con un fabbisogno occupazionale (fino al 2029) del 5,8% che corrisponde, nell'equilibrio tra scenario negativo e positivo, a una forbice tra 189.300 e 213.300 unità. Fanno meglio solo la Campania (8,5%) e la Sicilia (6,7%), con la Basilicata lonta-

nissima allo 0,6%. Un bene per il Tacco? Non proprio, perché la gran parte di questo fabbisogno è dovuto alla *replacement demand*, cioè alle dinamiche del turnover che pesano per tre quarti sul totale. Non c'è da stupirsi perché, nel rapporto tra over 55 e under 35 il Sud e le isole offrono un indice medio del 6,75 che scende a 64,4 per la Puglia ma rimane comunque più alto, ad esempio, del 58 della Lombardia o del 63 dell'Emilia-Romagna, con, oltretutto, un aumento di sei punti in tre anni: la Puglia infatti è passata dal 58,1 del 2021 al 64,4 del 2023. Rimane a questo punto da capire quale spazio rimanga per il lavoro effettivamente creato dalla crescita economica. Una forbice tra lo 0,6 e lo 0,9 (da 35.800 a 59.800 unità) che non riesce a raggiungere, come rileva duramente la Uil Puglia, «la soglia psicologica dell'1%». Un dato, inferiore a Campania e Sicilia, ma in linea con la media meridionale (mal comune?) e superiore a quello delle aree del Nord. La dinamica ha una doppia spiegazione: da un lato i cantieri del Pnrr e gli effetti dei relativi investimenti, che avranno una incidenza positiva anche oltre la fine dei lavori, dall'altra l'espansione del turismo che, come detto, resta il settore trainante del quinquennio.

IL CONFRONTO

Numeri pugliesi peggiori di Campania e Sicilia. Grazie al Pnrr il Sud fa molto meglio del Nord



FOGGIA, l'alba di un nuovo giorno

Chiusa l'era Canonico, si volta pagina

di Pino
Autunno

l'Attacco 15/01/26

Prima o poi doveva accadere che il Foggia avesse un nuovo padrone. Pardon, una coppia di nuovi padroni... Nessuno però francamente prima di Natale immaginava che potesse accadere così in fretta. Perché all'orizzonte non si erano palesati segnali concreti che andassero in questa direzione. E perché pareva scontato che Nicola Canonico dovesse portare comunque a termine la sua quinta stagione in sella al Foggia.

Le sorprese, però, sono sempre dietro l'angolo, e la pervicacia e la resilienza della coppia Casillo-De Vitto alla lunga è stata premiata. Non è stato per nulla semplice però sfilare sotto il naso a Canonico quello che ormai era diventato il giocattolo di famiglia, e solo i due giovani imprenditori (che hanno trovato nella *Fondazione La Capitana* per lo Sport una sponda fondamentale per far scendere a più miti consigli l'imprenditore di Palo del Colle), sanno quanto hanno dovuto faticare per spuntarla.

Perché il patron fino alla fine ha provato a far saltare il banco, pun-

tando i piedi su cavilli e questioni che erano già state abbondantemente affrontate in sede di contrattazione.

Alla fine però se n'è dovuta fare una ragione e ammainare bandiera bianca, apponendo la firma su quel preliminare che per lui sa di sconfitta (cedere il Foggia ai foggiani è un'onta insopportabile). E di liberazione per una città e per una intera tifoseria che per un lustro è stata ostaggio di una proprietà che ha seminato solo zizzania e rancore: Creando quelle divisioni che non sarà semplice adesso ripristinare.

Chiusa l'era Canonico, si volta pagina, finalmente. E smaltita la sbornia di una gioia infinita che d'ambì fa schizzare il diapason dell'entusiasmo, sarà il caso che la nuova coppia del calcio foggiano si metta al lavoro per rimettere assieme i cocci di 5 anni che hanno prodotto solo macerie. Non sarà facile ripartire, ma con la spinta che arriverà da un ambiente destinato a ricompattarsi, il Foggia ritroverà la strada maestra. In fondo ci vorrà poco per fare meglio.

A conclusione di una giornata che ha riservato anche qualche tensione di troppo, ieri alle 5 della sera l'attesa fumata bianca: il sodalizio rossonero passa finalmente di mano

La svolta

l'Attacco 15 gennaio 2026

Casillo-De Vitto salgono al timone del club Fine di un incubo che si è protratto 5 anni

Lungo ed estenuante braccio di ferro con la proprietà e trattativa che ha rischiato di saltare per il mancato accordo sulla debitoria: ma alla fine si è trovata la quadra

Che sarebbe stato un parto complicato e oltremodo sofferto era chiaro fin dalle premesse. Come peraltro estenuante è stata la giornata di ieri, davvero interminabile: appuntamento-clou fissato al civico n° 37 di Piazza Umberto Giordano, dove il notaio **Fabrizio Pascucci** per le ore 9.30 aveva fissato il rendez-vous decisivo sulla cessione del Calcio Foggia.

Ma esattamente un'ora dopo l'orario concordato nessuna traccia né dei potenziali acquirenti, né tanto meno del venditore: a fare capolino, ma solo per pochi minuti solo un **Gennaro Casillo** particolarmente criptico che, pressato dai cronisti, lasciava ancora aperta la vicenda ad ogni possibile evoluzione: "Stiamo lavorando, sono ore febbrili, abbiamo dato incarico alla Fondazione La Capitanata per lo Sport di seguire

tutta la vicenda, ma al momento non posso dirvi che piega prenderà il tutto. Ci aggiorniamo a più tardi...", si congedava, lasciando intuire che nel corso della mattinata le parti si sarebbero ritrovate attorno ad un tavolo per dare l'accelerata decisiva per la quadra definitiva.

Già, perché la sera prima, quando pareva che la trattativa potesse definitivamente decollare con la firma sul preliminare di acquisto, erano sorti improvvisi ostacoli che avevano rimesso in discussione tutta l'operazione.

Una brusca ed inattesa frenata, giunta a conclusione di una giornata di fitti incontri ed interlocuzioni, e culminata con la costituzione in mattinata della Foggia Sport srl (il veicolo dell'operazione di subentro nelle quote della Calcio Foggia srl) con capitale sociale di 10mila euro, sottoscritto a metà

da Gennaro Casillo e **Giuseppe De Vitto**, con amministratore unico Casillo.

Il tutto evidentemente messo a punto dopo che patron Canonico in primis aveva dato in linea di massimo il suo assenso alla chiusura della trattativa, a margine di un mese trascorso in gran segreto a visionare carte e conti del club e a testare la fattibilità dell'operazione.

Cos'era accaduto nel frattempo di così imprevedibile per passare da uno stato di moderato ottimismo del giorno prima ad una improvvisa e preoccupante cautela? Problemi strettamente collegati alla manleva sulla debitoria, sembrerebbe, con il patron recalcitrante ad accettare le condizioni poste dalla controparte a tutela dell'operazione complessiva.

Che si aggirerebbe attorno ai 2,5 milioni di euro.

Sta di fatto che fino alle 11.30 sotto lo studio notarile, al di là di un crocchio sempre più numeroso di tifosi e di semplici curiosi, non si sono registrati altri arrivi eccellenti. Il che ha finito con l'accrescere i dubbi su una fumata bianca che pure era stata data per imminente e che pure ancora non c'era.

Quando poi alle 11.40 **Sario Masi**, dg della Fondazione ha infilato l'ingresso, seguito poco dopo dal presidente **Aristide Guerasio**, e a ruota da **Giuseppe De Vitto** e da **Roberto De Rossi**, legale dell'Heraclea e del gruppo, si è capito che stesse per scoccare l'ora X, e questo per quanto attorno al tavolo mancasse ancora l'attore principale.

Quel **Nicola Canonico** fino a quel momento piuttosto defilato, ma segnalato comunque da più parti in arrivo.

E infatti alle ore 13 l'imprenditore di Palo del Colle, eludendo microfoni e taccuini, attraverso una entrata secondaria e con tanto di scorta al seguito, infilava l'ascensore secondario raggiungendo al terzo piano Casillo & co., sempre più ansiosi di capire le reali intenzioni del patron dopo gli ultimi intoppi.

Il confronto a quel punto si è fatto serrato, e pare che quel preliminare che era stato approntato già da qualche giorno sia stato rivisitato più volte nelle prime ore del pomeriggio: pomo della discordia, com'era facilmente prevedibile, la debitoria del club, che Canonico avrebbe fissato in 1,7 milioni di euro e che invece il tandem Ca-



L'ingresso dello studio notarile Pascucci

sillo-De Vitto ha stimato essere di non meno di 2,9 milioni, cioè quasi il doppio.

Un ostacolo non di poco conto, che ad un certo punto è parso quasi insormontabile, perché strettamente collegato all'inserimento di una clausola nel preliminare e rispetto alla quale le parti non si ritrovavano d'accordo.

Attorno alle 17 però per fortuna la trattativa finalmente si è incanalata nel verso desiderato, dopo un lungo tira e molla ed un estenuante braccio di ferro si è arrivati alla stesura definitiva.

Che, dopo un lustro, segna la svolta per il

calcio foggiano.

Alle 19 però giù erano ancora in tanti ad attendere speranzosi la buona novella, nel mentre su al terzo piano erano ancora tutti raccolti attorno ad un tavolo al lavoro per assecondare l'ultima richiesta del Tribunale di Bari e dell'amministrazione giudiziaria: la stesura della bozza del contratto definitivo di compravendita.

Passaggio obbligato a livello procedurale per scrivere la parola fine ad una delle pagine più controverse di 105 anni di storia rossonera.

Una coppia al comando*Two is meglio che one*

Chi sono i due giovani rampanti che hanno appena dato la scalata al Foggia Calcio 1920



Da sinistra: Giuseppe De Vito e Gennaro Casillo

Fa un certo effetto rivedere un Casillo al comando della navicella rossonera. Soprattutto se l'interessato si chiama Gennaro, ed è il figlio del più grande presidente della storia rossonera (al pari di Domenico RosaRosa e Antonio Fesce). E se il 41enne rampante imprenditore che vede finalmente realizzarsi il sogno di una vita, è il ragazino che circa 35 anni prima don Pasquale il 4 giugno dell'89 in uno Zac-

l'approccio tradizionale ma innovativo al settore agroalimentare. L'impresa opera principalmente nel commercio all'ingrosso di cereali, legumi e concimi, ed è riconosciuta per la selezione e la produzione di semi di grano duro, un segmento che costituisce uno dei fiori all'occhiello della sua attività. L'azienda serve produttori agricoli locali e regionali, mantenendo un forte legame con il territorio pugliese e con le

squale il 4 giugno dell'89 in uno *Zaccheria* gremito in ogni ordine di posti, sollevava al cielo in segno di trionfo, scendendo dall'elicottero che lo riportava in città da Trapani dopo il trionfo che decretava il ritorno del Foggia in B.

Gennarino nel frattempo è diventato un uomo, si è fatto una posizione, e in tutti questi anni ha lavorato nell'ombra con sudore e sacrificio anche per riscattare l'immagine del padre, l'ex re del grano venuto da San Giuseppe Vesuviano a creare agli inizi degli anni '90 il mito di *Zemalandia*.

Gennaro Casillo riparte da dove aveva finito papà Pasquale, e da quella C che per il Foggia nel terzo millennio è stato il suo habitat naturale. Al suo fianco avrà **Giuseppe De Vitto**, socio e amico fraterno.

Una garanzia sul piano economico ed imprenditoriale. L'azienda De Vitto fa riferimento a due realtà nel settore cerealicolo pugliese: De Vitto Giuseppe e Figli S.A.S. operante a Candela, specializzata in cereali da seme, e la partnership Casillo & De Vitto Cereali S.R.L. con sede a Foggia, un'azienda più ampia di commercio e lavorazione cereali, che insieme operano anche in progetti di energia rinnovabile.

Entrambe le entità hanno radici profonde nella tradizione agricola locale, commercializzando e selezionando cereali, con focus sulla qualità e sulla filiera agroalimentare.

La De Vitto Giuseppe E Figli S.A.S. è attiva nel commercio all'ingrosso di cereali, con un'eccellenza nella selezione e produzione di sementi di grano duro. Attiva da oltre 80 anni, oggi alla quarta generazione, è una storica azienda familiare nel commercio e nella selezione di cereali e legumi secchi.

Fondata e gestita dalla famiglia De Vitto, oggi guidata da Antonio De Vitto, rappresenta un punto di riferimento nel mercato agricolo regionale per la qualità dei suoi prodotti e

me con il territorio pugliese e con le sue tradizioni agricole.

Il fatturato stimato rientra nella fascia 5-13 milioni di euro, confermando la solidità e la dimensione di un'azienda che unisce tradizione e capacità di adattamento ai mercati moderni.

Radicata nel territorio di Candela, l'azienda fonda la propria reputazione su qualità, affidabilità e sostenibilità agricola, valori che guidano da quattro generazioni le scelte produttive e commerciali della famiglia De Vitto.

A tracciare un profilo della famiglia De Vitto è l'ex sindaco di Candela **Nicola Gatta**, che ha avuto al suo fianco Giuseppe durante il periodo in cui ha amministrato il centro dei Monti Dauni in qualità di sindaco: "Giuseppe è stato mio vice-sindaco - dice -, è un ragazzo umile ed alla mano, assai socievole che proviene da una famiglia molto per bene e che è stimata da tutta la comunità candelese. Storicamente si sono sempre cimentati nel settore agricolo e cerealicolo più nello specifico, e da qualche tempo coltivano anche la passione per il calcio. Qui con l'Heraclea hanno fatto grandi cose, il tempo ci dirà se si ripeteranno anche ai vertici del Foggia. Personalmente glielo auguro, è una famiglia di grandi lavoratori che non amano le scorciatoie e che badano sempre al sodo. Il papà Antonio è sempre sul pezzo e sul posto di lavoro, sono imprenditori molto facoltosi in grado di reggere il peso di un club come il Foggia". A Gatta si accoda anche **Potito Peruggini**, acuto osservatore delle vicende di casa nostra: "Possono far leva su una solidità che deriva da più generazioni, e sono in grado di competere con chiunque nel loro specifico settore cerealicolo. Rappresentano la punta di diamante in questa operazione di rilancio del calcio foggiano, ma so che alle loro spalle avranno il supporto della migliore imprenditoria foggiana. Una garanzia, in questo senso...".

Crescono i pensionati e corre la spesa per l'assistenza

Previdenza

Il numero dei pensionati italiani sale anche nel 2024: sono 16.305.880 (+ 75.723 rispetto al 2023). Migliora anche il saldo, seppur negativo, a meno 25,5 miliardi mentre la spesa cresce a 286 miliardi. **Pogliotti** — a pag. 6

Crescono ancora i pensionati e corre la spesa assistenziale

Previdenza. Itinerari Previdenziali evidenzia che i pensionati sono saliti a 16,3 milioni, il 43,9% è totalmente o parzialmente assistito, il rapporto con gli attivi a 1,47 è il migliore delle serie storiche

Brambilla: «Sistema in equilibrio, ma occorre tenere sotto controllo l'età pensionabile con più occupazione»
Giorgio Pogliotti

Il numero dei pensionati italiani sale ancora: al 2024 sono 16.305.880 (+75.723 rispetto al 2023). L'aumento è dovuto soprattutto alle molteplici vie d'uscita in deroga ai requisiti della riforma Fornero, ma anche alla crescita dei pensionati totalmente o parzialmente assistiti che raggiungono quota 7,17 milioni (+43.170 sul 2023) e rappresentano il 43,99% del totale dei pensionati.

Sono numeri contenuti nell'ultimo Rapporto del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, il tredicesimo, presentato ieri nella sala Regina di Montecitorio - alla presenza del presidente della Camera Lorenzo Fontana, del vice premier Antonio Tajani e del Ragioniere generale dello Stato Daria Perrotta -, che evidenzia una crescita della spesa pensionistica nel 2024, quando ha toccato 286,14 miliardi (+18,7 miliardi rispetto al 2023), per effetto sia dell'aumento del numero di pensionati che della rivalutazione delle pensioni. Ma grazie all'aumento degli occupati che nel 2024 hanno supe-

rato stabilmente il picco dei 24 milioni e all'incremento delle retribuzioni sono aumentate anche le entrate contributive che ammontano a 260,59 miliardi. Resta negativo, ma migliora il saldo previdenziale che passa dai -30,72 miliardi del 2023 ai -25,55 miliardi di disavanzo dell'ultima rilevazione. Alla luce di questi numeri il presidente di Itinerari previdenziali Alberto Brambilla ha spiegato che il sistema «tutto sommato è in equilibrio», ma «la stabilità futura dipenderà dalla capacità di fronteggiare la più grande transizione demografica di tutti i tempi, tenendo sotto controllo sia l'età pensionabile, sia l'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza».

In questo scenario migliora il rapporto attivi/pensionati che ha raggiunto quota 1,4758, il miglior dato rilevato nella serie storica della pubblicazione, benché ancora al di sotto di quell'1,5 indicato nelle precedenti edizioni come «soglia di sicurezza». Per centrare questa soglia secondo il rapporto occorre «ridurre le troppe anticipazioni, aumentare l'occupazione soprattutto di giovani e donne e adattare i contratti alle età anagrafiche introducendo un life cycle lavorativo (indirizzando il lavoratore verso mansioni legate all'età)».

A pesare sul deficit complessivo so-

no soprattutto gli oltre 46 miliardi della gestione dei dipendenti pubblici, in passivo anche le gestioni artigiani (3,8 miliardi) e coltivatore diretti (quasi 2 miliardi), mentre incidono positivamente sul saldo previdenziale la gestione Fldp (fondo pensione lavoratori dipendenti con un attivo di 11,58 miliardi) i commercianti (saldo positivo di 590 milioni), la gestione separata dei lavoratori parasubordinati (con un saldo positivo di 9,91 miliardi, complice l'istituzione recente del 1996) e le casse privatizzate dei liberi professionisti (saldo positivo per 4,43 miliardi).

Dal rapporto emerge che su 3,58 residenti italiani almeno uno è pensionato, dato elevato se si tiene conto che il picco dell'invecchiamento della nostra popolazione verrà toccato nel 2045. Inoltre ogni pensionato riceve in media 1,411 prestazioni: di fatto, è in pagamento una prestazione ogni 2,561 abi-



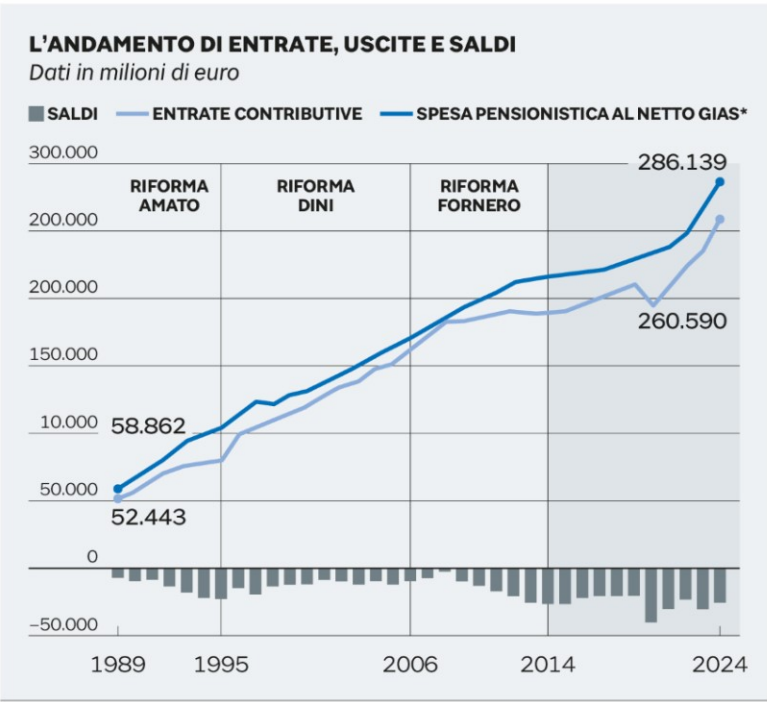
tanti, circa «una per famiglia», un valore stabile rispetto alle ultime rilevazioni destinato a salire a una prestazione ogni 2,1 abitanti considerando nel computo anche altre prestazioni come l'Assegno di inclusione e trattamenti assistenziali erogati dagli enti locali.

Venendo al numero di prestazioni pensionistiche, al 2024 ne risultano in pagamento 23.015.011, con una crescita di oltre 95mila trattamenti (+0,42%) rispetto al 2023: 17.757.257 sono prestazioni Invalidità, Vecchiaia e Superstiti, 4.644.565 sono pensioni assistenziali Inps e 613.189 prestazioni indennitarie Inail. Rispetto alla precedente edizione del Rapporto calano le pensioni indennitarie (-2,23%), mentre crescono le prestazioni di natura assistenziale (+2,3%) e Ivs (+0,03%). Lo stesso quadro emerge allargando lo sguardo al periodo compreso tra 2008-2024, quando si rileva una diminuzione di ben 692.284 prestazioni (-2,92%), cui ha contribuito principalmente il calo delle rendite indennitarie (-35,54%) e in parte quello delle pensioni Ivs (-4,67%), ma i trattamenti assistenziali sono cresciuti del +12,48% (+515.271 unità). «Le prestazioni assistenziali sono la principale causa dell'aumento del numero dei pensionati -ha aggiunto Brambilla-. Abbiamo 7,17 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti, con un costo complessivo di circa 35,8 miliardi l'anno, ma a differenza delle pensioni sorrette da contribuzione questi trattamenti gravano completamente sulla fiscalità generale».

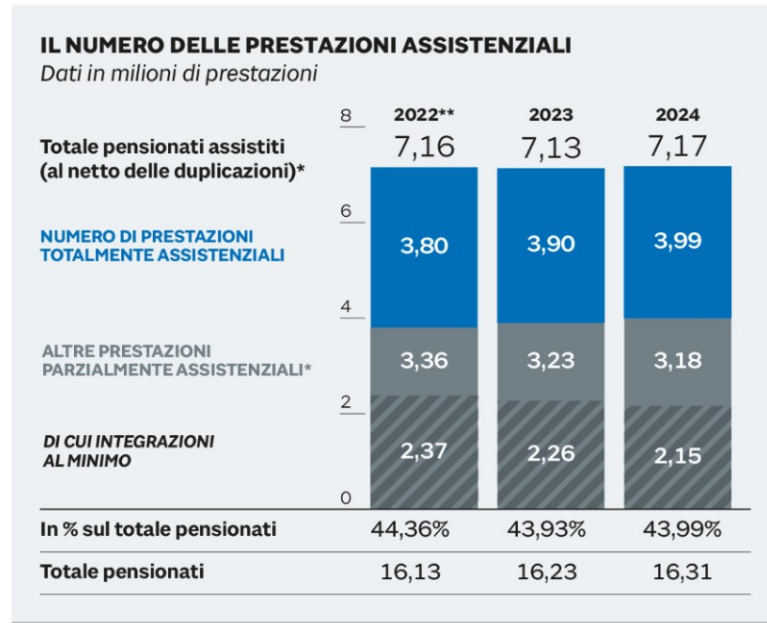
L'età effettiva del pensionamento per anzianità, pensioni anticipate e prepensionamenti per gli uomini è 61,5 anni, per le donne 61,3 anni; per le pensioni di vecchiaia è 67,6 anni per gli uomini e 67,5 anni per le donne; per l'invalidità è 56 anni per uomini e 54,9 anni per le donne. Per effetto delle anticipazioni del passato sono in pagamento oltre 2 milioni di prestazioni da oltre 30 anni, di cui circa 800mila da oltre 40 anni. Le pensioni di anzianità/anticipate e prepensionamento o le uscite con il meccanismo delle Quote hanno in media una durata superiore a 31 anni, la vecchiaia di oltre 25 anni e la reversibilità di oltre 14 anni. L'importo medio annuo della pensione è di 15.821 euro, ma considerando che in media oggi pensionato ha più prestazioni l'importo pro capite sale a 22.331 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della previdenza



(*) Gestione Interventi Assistenziali e di Sostegno al reddito. Fonte: Tredicesimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, Itinerari Previdenziali



(*) Le altre prestazioni assistenziali comprendono: le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e l'importo aggiuntivo; non considerano le prestazioni di 14ª mensilità; (**) Dal 2022 le indennità di accompagnamento delle pensioni di guerra sono state considerate parte integrante della relativa pensione di guerra e non più come 2 prestazioni distinte. Fonte: Tredicesimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, Itinerari Previdenziali

Imprese, migliorano le attese sulla crescita

Indagine Banca d'Italia

Le attese sull'aumento a 12 mesi dei salari si collocano attorno al 2%

Prosegue nel quarto trimestre 2025 il graduale miglioramento dei giudizi delle imprese italiane con almeno 50 addetti sulla situazione economica generale, in atto dal secondo trimestre 2025. Lo si legge nell'Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita della Banca d'Italia: nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, il saldo tra i giudizi di miglioramento e quelli di peggioramento della situazione economica generale ha mostrato un ulteriore recupero, pur restando negativo. La quota di aziende che ha espresso giudizi di stabilità rimane predominante, senza particolari differenze tra settori; rispetto all'indagine di settembre scorso i giudizi delle imprese di maggiore dimensione sono divenuti meno sfavorevoli.

Anche i giudizi e le attese sull'andamento della domanda, sia interna sia estera, sono stati più favorevoli rispetto alla precedente rilevazione, con l'eccezione delle aspettative delle costruzioni. Le attese sulla crescita a 12 mesi dei salari si collocano in media attorno al 2%. Quelle per i prossimi tre mesi sulle condizioni economiche in cui operano le imprese sono migliorate lievemente, riflettendo effetti meno negativi dell'incertezza imputabile a fattori economici e politici e alle politiche commerciali.

L'occupazione continuerebbe a espandersi nei prossimi tre mesi, a un ritmo sostanzialmente invariato rispetto alla precedente indagine nell'industria in senso stretto e nei servizi, più sostenuto nelle costruzioni. Rispetto alla rilevazione di fine 2024 è diminuita la quota di imprese che si attende un

aumento nominale dei salari nei prossimi 12 mesi superiore al 4%, in particolare per le aziende dell'industria e dei servizi.

La crescita dei prezzi di vendita si è lievemente ridotta per il complesso dell'economia e la dinamica attesa per i prossimi 12 mesi resta moderata. Le aspettative d'inflazione al consumo sono diminuite su tutti gli orizzonti e si collocano tra l'1,6 e l'1,8 per cento.

I giudizi delle imprese indicano un lieve miglioramento delle condizioni per investire nell'industria in senso stretto e nei servizi e un peggioramento nelle costruzioni; tali condizioni rimangono nel complesso sfavorevoli, ma meno che nella rilevazione precedente (-9 punti percentuali, da -13). Circa un terzo delle imprese prevede di espandere la spesa nominale per gli investimenti, sia nel primo semestre del 2026 rispetto al secondo del 2025, sia nel complesso dell'anno in corso rispetto a quello appena concluso. Il 30% delle imprese di costruzioni la cui attività rimane fortemente connessa con i progetti legati al PNRR prevede una riduzione della spesa nel primo semestre del 2026. È rimasta positiva e stabile la posizione complessiva di liquidità delle imprese e sono rimaste sostanzialmente invariate le condizioni di accesso al credito.

Dall'indagine inoltre emerge che più di un terzo delle imprese dell'industria in senso stretto ha dichiarato di aver usufruito o che intendeva usufruire degli incentivi connessi con i piani Transizione 4.0 e Transizione 5.0 nel corso del quarto trimestre. La quota è particolarmente elevata nei settori della produzione di alimenti, carta, plastica, vetro e metalli, mentre scende al 13% nei servizi. Tra le aziende che beneficiano di tali incentivi, la quota di chi dichiara di volerli utilizzare per investimenti già programmati è sostanzialmente analoga a quella di chi intende impiegargli per nuovi investimenti.

—Ca. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi

1,6-1,8%

L'inflazione

- La crescita dei prezzi di vendita si è lievemente ridotta per l'economia e la dinamica attesa per i prossimi 12 mesi resta moderata. Le aspettative d'inflazione al consumo sono diminuite su tutti gli orizzonti e si collocano tra l'1,6 e l'1,8%.
- L'occupazione continuerebbe a espandersi nei prossimi tre mesi, a un ritmo sostanzialmente invariato rispetto alla precedente indagine nell'industria in senso stretto e nei servizi, più sostenuto nelle costruzioni.



L'intervista. Aurelio Regina. Il presidente di Fondimpresa: finiscono le norme frammentate

«Con le nuove linee guida certezze e centralità per la formazione continua»



Nel lavoro che cambia l'aggiornamento delle competenze favorisce innovazione e produttività

Claudio Tucci

«**L**e nuove linee guida sui fondi interprofessionali rappresentano un cambio di passo decisivo: per la prima volta dalla nascita dei Fondi - spiega Aurelio Regina, presidente di Fondimpresa, il principale fondo interprofessionale italiano nato su input di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil - si gettano le basi per avere più certezze e per riconoscere, davvero, centralità alla formazione continua, oggi la sfida numero uno per il Paese. In mondo del lavoro che cambia e con le trasformazioni in atto, le competenze, e il loro aggiornamento costante e qualificato, sono un requisito fondamentale per spingere innovazione, produttività, valorizzazione del capitale umano».

Presidente, si rafforza il ruolo strategico dei Fondi?

Sì. Il primo, grande, pregio del decreto del ministero del Lavoro è l'aver creato un testo organico. Finalmente abbiamo disposizioni chiare, omogenee e razionalizzate che unificano la disciplina. Questo permette ai Fondi di innovarsi e adeguare la propria regolamentazione interna partendo da una base solida, garantendo al contempo la nostra autonomia statutaria e gestionale. È la fine della frammentazione normativa che ci ha accompagnati per troppo tempo.

Entriamo nel dettaglio, come cambia la vostra operatività?

Il ministero del Lavoro (che continua a vigilare sui Fondi, ndr) ha espresso una volontà precisa: coordinare e sostenere i Fondi in una governance strategica multi-attore. Questo ci riconosce come soggetti titolari non solo per la classica formazione continua, ma anche per sfide più ampie. Penso alla formazione per i lavoratori in integrazione salariale, alla formazione assunzionale per disoccupati e inoccupati legata ai contratti di apprendistato, e più in generale alle politiche attive del lavoro. Inoltre, la possibilità di utilizzare risorse ulteriori rispetto allo 0,30% ci proietta come veri protagonisti della macroarea della formazione finalizzata ad obiettivi di politica attiva, sfida che siamo pronti a cogliere con entusiasmo e capacità.

Ci sono nuovi standard di funzionamento e criteri di autorizzazione. Non temete un controllo eccessivo?

Al contrario, regole chiare sull'attivazione e sulla revisione periodica dell'autorizzazione sono a tutela della qualità del sistema. Il ministero verificherà il mantenimento dei requisiti basandosi su standard precisi: parlo di requisiti infrastrutturali, logistici e digitali, ma anche di indici di rendimento, operatività e affidabilità. È un sistema che premia chi lavora bene. In quest'ottica, anche la costituzione del Fondo economie di gestione e rischi (Fegr) è una garanzia: serve a coprire eventuali superamenti delle soglie di spesa o il mancato riconoscimento di spese a seguito dell'attività di vigilanza, rendendo il sistema più solido.

C'è una novità sulla gestione

dei costi: l'eliminazione della distinzione tra spese propedeutiche e di gestione. Cosa comporta?

Questa è una vera vittoria della trasparenza. Abolendo la distinzione tra queste due tipologie di spesa, abbiamo reso l'utilizzo delle risorse più certo e lineare. Si riduce la discrezionalità e si pone finalmente la formazione al centro del finanziamento. Si sa che le risorse sono destinate all'obiettivo primario, senza perdersi in tecnicismi contabili che spesso creavano incertezza.

Un tema spesso critico è quello della portabilità: un'azienda può cambiare Fondo?

Il decreto interviene con decisione anche qui, eliminando quelle eccezioni che a volte comprimavano il diritto alla mobilità. Ora le regole sono omogenee e i Fondi devono recepire modalità operative vincolanti nei propri regolamenti per salvaguardare le risorse non utilizzate in caso di passaggio. Ma c'è di più: ogni Fondo dovrà adottare sistemi informatici evoluti collegati al Registro Nazionale Aiuti e all'Inps. Ogni azienda potrà vedere nella propria area riservata le risorse disponibili al trasferimento. La trasparenza digitale garantirà un flusso d'informazioni costante tra il Fondo di provenienza e quello di destinazione, eliminando ogni ostacolo alla libera scelta delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Formazione e lavoro. Nuove regole per i fondi interprofessionali



Formazione e lavoro.

Aurelio Regina, presidente di Fondimpresa, il principale fondo interprofessionale italiano nato su input di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil

Abusivismo edilizio piaga pugliese «Ora le demolizioni»

UVA A PAGINA 3>>

IL TAVOLO TECNICO RIUNITI I RAPPRESENTANTI DI QUATTRO PROCURE E DELLA CORTE DI APPELLO DI BARI, MA ANCHE DI ANCI E DEGLI UFFICI REGIONALI

Lotta all'abusivismo edilizio «Un fondo per le demolizioni»

PASCAZIO (ANCI)

«Gli immobili sono spesso abitati da famiglie con minori»

IL PROTOCOLLO

Procure e Corte dei conti interverranno su possibili illeciti erariali dei Comuni

DANIELA UVA

● **BARI.** Centinaia di immobili abusivi che si concentrano soprattutto nelle aree di maggiore pregio, su coste, campagne e siti di particolare interesse turistico delle province di Bari, Foggia e Bat. Una macchia indelebile sul territorio.

È la fotografia che emerge in occasione del tavolo tecnico regionale per il contrasto al fenomeno, che ieri ha riunito tra gli altri l'avvocato generale della Corte di Appello di Bari, Giuseppe Maralfa, i sostituti procuratori di Bari e Foggia, Baldo Pisani e Giuseppe Mongelli, ma anche Anci e degli uffici regionali in materia di abusi e demolizioni. Istituito all'inizio del 2025, il tavolo ha ospitato per la prima volta anche il neo governatore, Antonio Decaro.

NESSUNO SCONTO - I dati sono elevati e spingono i Comuni a fare richieste chiare. «Poniamo particolare attenzione sulle aree più rilevanti dal punto di vista del paesaggio – conferma la presidente di Anci Puglia, Fiorenza Pascazio – come le marine, le lame, le zone di pregio. Su queste non ci saranno sconti, il raccordo con gli uffici regionali, con le Procure e le Prefetture ci metterà nelle condizioni di accelerare i procedimenti di demolizione. Alla Regione chiediamo però di modificare la norma di riferimento e si trasformare il fondo per le demolizioni, che oggi è rotativo, in risorse a fondo perduto affinché si possa procedere con le demolizioni». Ma c'è anche un'altra questione all'ordine del giorno: «Gli immobili abusivi sono spesso abitati da famiglie con minori – prosegue Pascazio – per un Comune è una situazione difficile da gestire perché si intreccia anche con l'emergenza abitativa».

IL PRESIDENTE

DECARO - Il presidente della Regione spiega che «dal tavolo sono già arrivate proposte rispetto ai finanziamenti per la

demolizione delle opere e al ripristino dei luoghi, viene chiesto un fondo con risorse a fondo perduto di almeno il 50%, inoltre c'è la necessità di riallineare le banche dati sugli abusi alimentate dai Comuni, perché sono su piattaforme diverse». Decaro ribadisce la «massima disponibilità» da parte della Regione «perché lavorare per la legalità è una nostra priorità. Serve a far crescere le comunità, a creare un clima di fiducia fra cittadini e istituzioni, a far crescere l'economia sana».

PROCURATORE NITTI - A presiedere il tavolo è il procuratore di Trani, Renato Nitti. Che evidenzia come «non sia sufficiente accertare un illecito in sede amministrativa o penale, ma occorre procedere alla demolizione e per farlo servono sinergie, impegno, risorse. Ci siamo resi conto che al momento le demolizioni non sempre vengono effettuate». L'obiettivo, anche attraverso il tavolo regionale, è dunque «lavorare insieme», e per questo «è stato stipulato un protocollo tra tutte le Procure del distretto e la pro-



cura regia e e a o ai Conti che ci consentirà in modo automatico di alimentare informazioni sui possibili illeciti erariali che siano stati commessi da chi, nelle amministrazioni comunali, non proceda a ingiungere la demolizione o ad acquisire l'area al patrimonio pubblico o ancora

a comminare o riscuotere le sanzioni».

AUTODEMOLIZIONI - Qualcosa però lentamente sta cambiando: «Stiamo assistendo alla crescita del fenomeno delle cosiddette autodemolizioni – sottolinea Nitti -. I cittadini stanno capendo che non conviene ostinarsi con l'abusivismo, che possono demolire in modo spontaneo per evitare che a farlo sia il Comune. È comunque possibile moltiplicare i meccanismi virtuosi grazie ai poteri delle Prefetture e ai poteri sostitutivi della Regione, in una sinergia che comincia a dare i propri frutti». Quanto ai territori più esposti al fenomeno, Nitti conclude che «ci stiamo occupando del distretto di Bari, quindi del circondario di Foggia, di Bari e di Trani. Su tutti e tre abbiamo centinaia di casi, la Regione sta raccogliendo dati che dimostrano come non ci sia un unico territorio più colpito dal problema. Conosco abbastanza bene il territorio di Bari e di Trani e, in maniera piuttosto omogenea, gli abusi edilizi riguardano non soltanto le zone dove si potrebbe edificare, ma anche quelle con vincoli assoluti che non consentirebbero di costruire».

Adesso l'obiettivo è estendere il tavolo al resto della Puglia, coinvolgendo le Procure di Lecce, Taranto, Brindisi e la Corte d'Appello di Lecce.

L'INCONTRO ALLA PRESIDENZA REGIONALE

“DECARO

La Regione sosterrà fino al 50% delle spese e ripristinerà lo stato dei luoghi»

“IL PROCURATORE

Nitti: «Centinaia di casi a Foggia, Bari e Trani, anche nelle zone vincolate»

ABUSIVISMO EDILIZIO

Nella presidenza della Regione il tavolo tecnico con magistratura e Comuni [foto Donato Fasano]



Iperammortamento, rilevante il momento della consegna del bene non dell'ordine

Investimenti

Il provvedimento trasmesso dal Mimit al Mef definisce i passaggi operativi

Per i software dichiarazione del produttore con soglia del 50% di sviluppo Ue/See

Marco Belardi

Il decreto interministeriale Mimit-Mef sull'iperammortamento 2026 è stato trasmesso al ministero dell'Economia per il concerto. Seguiranno il vaglio della Corte dei conti e la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Successivi decreti direttoriali definiranno l'apertura della piattaforma Gse e la modulistica. Il provvedimento scioglie alcuni nodi interpretativi lasciati aperti dalla legge di Bilancio.

Il momento di effettuazione: rileva la consegna

Il decreto stabilisce che le disposizioni si applicano agli investimenti effettuati in base al Tuir dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028. Il rinvio al Testo unico è determinante: l'articolo 109 individua il momento di effettuazione nella data di consegna o spedizione per i beni mobili, non nella data dell'ordine.

Ne consegue che gli ordini emessi nel 2025 con consegna nel 2026 rientrano nel perimetro agevolato. Viceversa, ordini effettuati entro il 30 settembre 2028 ma con consegna successiva restano esclusi, salvo il meccanismo della prenotazione con acconto del 20 per cento.

Software made in Ue: la disciplina inedita per i beni immateriali

Per i beni dell'allegato V il decreto introduce una disciplina senza precedenti. I criteri doganali, concepiti per le merci fisiche, risultano inapplicabili ai beni immateriali. Il provvedimento richiede una dichiarazione attestante l'origine del software, resa dal produttore o licenziante, contenente tre elementi. Vediamo in dettaglio.

1. Sede dello sviluppo sostanziale: indicazione del luogo in cui sono state svolte le attività di ideazione dell'architettura, scrittura del codice sorgente, testing e debugging.

2. Soglia del 50 per cento: attestazione che almeno la metà del valore delle attività di sviluppo è riconducibile a soggetti operanti stabilmente in territorio Ue/See.

3. Componenti open source: indicazione delle librerie e dei moduli di terze parti incorporati nel software, che non rilevano ai fini della determinazione dell'origine.

La neutralità dell'open source appare tecnicamente necessaria: lo sviluppo moderno si basa su componenti a codice aperto di provenienza geografica spesso indeterminabile. L'esclusione consente di concentrare la verifica sul valore aggiunto proprietario.

Restano aperte alcune questioni interpretative. Il decreto non chiarisce i criteri per determinare il «valore delle attività di sviluppo»

vono essere proporzionati al fabbisogno della struttura produttiva, calcolato sui consumi medi dell'esercizio precedente. La produttività massima attesa non può eccedere il 105 per cento del fabbisogno energetico.

Termini procedurali: 60 giorni e deadline al 15 novembre 2028

La procedura di accesso si articola in tre comunicazioni tramite piattaforma Gse. Dopo la comunicazione preventiva, l'impresa dispone di 60 giorni dalla ricevuta positiva per trasmettere la conferma con attestazione dell'acconto versato (almeno il 20%). Il termine è più ampio rispetto ai 30 giorni previsti da Transizione 5.0.

La comunicazione di completamento, corredata da perizie e certificazioni, deve essere trasmessa entro il 15 novembre 2028. Per investimenti su più beni, la data di completamento coincide con l'effettuazione dell'ultimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perizie e certificazioni. La comunicazione di completamento va trasmessa entro il 15 novembre 2028.

I massimali di costo ammissibile per gli impianti Fer

TIPOLOGIA IMPIANTO	TAGLIA	MASSIMALE	TIPOLOGIA IMPIANTO	TAGLIA	MASSIMALE
Fotovoltaico	< 20 kW	1.420 euro/kW	Eolico	—	Da 2.640 euro/kW
Fotovoltaico	20-200 kW	1.150 euro/kW	Pompe di calore	≤ 1.000 kWt	1.560 euro/kW
Fotovoltaico	> 200 kW	840 euro/kW	Sistemi di accumulo	—	900 euro/kWh

(costo del personale, ore/uomo, prestazioni fatturate). Incerto anche il trattamento delle soluzioni SaaS, fruite in remoto senza consegna del bene, e la qualificazione come «sviluppo sostanziale» del fine tuning di modelli Ai pre-addestrati di origine extraeuropea.

Impianti Fer: dimensionamento al 105% del fabbisogno

Per gli investimenti in fonti rinnovabili destinati all'autoconsumo, il decreto fissa i massimali di costo ammissibile e i criteri di dimensionamento. Gli impianti de-